

per la diversità, del pensiero, dei sistemi e della coltura, di quello che apprendono nulla riescono ad assimilare tanto completamente che diventi parte del loro spirito, sangue del loro sangue; nulla è mai diventato tanto loro possesso, da poter essere ripensato e ricreato con una qualsiasi originalità. Il pensiero riesce proibito; nel cervello sono soltanto incasellate delle formole che si devono ripetere a memoria, talvolta senza averle capite.

Questo dal punto di vista governativo è già un vantaggio. Perchè se questa gente imparasse a pensare, penserebbe probabilmente in italiano, e quindi in modo sovversivo. Così non pensa affatto e non è pericolosa. Poi per emarginare pratiche, scrivere protocolli, fare l'impiegato postale, il poliziotto o altre cose di questo genere, l'unica cosa che non occorre proprio affatto è la facoltà di ragionare.

A questo si aggiunge un altro fenomeno. Questi ragazzi che si sentono impacciati, inariditi, ignoranti e svogliati, vedono d'altro canto che ci sono altre persone (prima di tutti i maestri e poi alcuni condiscipoli) che sanno perfettamente, che padroneggiano, che creano quelle cognizioni e quella coltura che essi non riescono nemmeno ad apprendere e a malapena sanno ripetere balbettando. E tutti questi fortunati sono tedeschi.

Di qui una opinione esagerata della superiorità della razza tedesca, una venerazione

sciocca di tutto quello che è di lei, una servilità verso la coltura germanica che mai in seguito riusciranno a levarsi dal carattere e dalla mente. Servilità che è cagionata anche da un altro motivo assai più semplice. Fino dalla loro più tenera fanciullezza, i ragazzi sentono celebrare l'arte tedesca, la poesia tedesca, la gloria delle armi austriache, la ricchezza dell'Austria, la sua potenza, l'importanza della scienza tedesca. Nessuno dice mai loro che anche l'Italia ha una letteratura, una storia, una vita civile. Se mai, dai professori governativi l'Italia è dipinta come un paese di miserabili e di briganti. Quindi grande considerazione della potenza e della civiltà austriaca e tedesca e disprezzo, o al massimo commiserazione, per l'Italia.

Stima per l'Austria e per la nazione tedesca, non amore. Non possono ispirarlo gli arcigni professori che trattano i piccoli italiani come schiavi nè i condiscipoli che li vedono come nemici. Per le loro anime non può passare mai nè un soffio di entusiasmo, nè una ventata di ideale. Non può suscitare una la civiltà straniera della scuola, quando nelle vie e nelle case sorride la propria ed ha una risposta inconsapevole nel sangue. Dunque distruzione di coscienze italiane; non formazione di coscienze tedesche. Nelle anime di quelli che hanno liberamente subito l'influsso della scuola di Stato non c'è nulla. Nemmeno la fede religiosa, che